

La furbizia del lavoro agile

Il titolo fa riferimento a due espressioni che la pandemia di Covid-19 ha reso necessario introdurre nella nostra lingua. Sono state ampiamente discusse, assieme a molte altre in italiano e in inglese, e non entro nel merito. Qui mi interessa affrontare alcuni aspetti di fondo riguardanti la **Terminologia**, con la **T** maiuscola, e non singoli termini oppure qualcuna delle varie terminologie con la **t** minuscola.

1. **Le parole e le espressioni nuove servono.** Ogni giorno compaiono prodotti, idee o situazioni per cui i vocaboli¹ esistenti appaiono inadeguati. Il punto verrà ripreso nella conclusione.
2. **L'(in)adeguatezza è in rapporto alle diverse categorie di utenti.** Io, profano, posso accontentarmi di “valutazione, primo esame, smistamento” e simili per descrivere quello che succede a un paziente dopo l'arrivo in un Pronto Soccorso. Per il personale ospedaliero, *triage* è un termine tecnico specifico che a loro serve per chiarire bene di che cosa si sta parlando. Nelle ultime settimane, sulle reti sociali l'ho visto ribadire numerose volte da parte dei diretti interessati.
3. **Le fonti possono essere solo o la nostra lingua o una lingua straniera.** Il secondo caso è più probabile se il termine tecnico è già presente in essa, ma a volte si usano parole straniere “all'italiana”, ossia in modi non conformi all'uso che se ne fa nella lingua d'origine. Secondo molte testimonianze, anche *smart working* ne è un esempio.

Il mio intento qui è di descrivere come si formano i neologismi e di farlo nel modo più semplice per i lettori comuni. Per me sarebbe più semplice usare i termini tecnici della linguistica ma cercherò di servirmene il meno possibile e limitatamente a quelli che si insegnano nelle scuole elementari.

I) Comincerò con i processi “interni”, ossia la produzione di parole nuove italiane a partire dalla nostra lingua.

a) **L'alterazione.** *Telefonino* nel senso di *telefono cellulare* è uno dei pochi diminutivi conati in epoca recente. In tempi remoti, da *forca* abbiamo avuto *forchetta* e *forcone*. Il *finestrino* è quello dei veicoli e il *portone* è quello degli edifici – indipendentemente dalle loro dimensioni rispetto alle porte e alle finestre di casa. E vedendo una *barella* cerchiamo di non pensare a una *bara*. Qui, come nel seguito, do solo pochi esempi, giusto per chiarire di che cosa stiamo parlando.

Nel caso di *pennina* (USB) applichiamo il diminutivo italiano all'inglese *pen drive* e analogamente abbiamo *chiavetta* da *key drive*. Avremmo potuto coniare anche *topino* o *sorcetto* ma ormai si usa ovunque il **prestito mouse** per il topo del computer.²

Da Bose e Fermi hanno preso nome i *bosoni* e i *fermioni* ma qui probabilmente rientriamo già nel caso successivo.

1 Per brevità, nel seguito userò “parola/e” anche con riferimento a espressioni e vocaboli costituiti da due o più elementi come *peso specifico*, *gatto delle nevi* e simili.

2 Riporto qui un mio intervento su *Facebook* a proposito del “family Act”. Sono d'accordo su quanto sia sbagliato ricorrere ad altre lingue (ad esempio, lo spagnolo “*movida*” o il francese “*stage*”) se le stesse cose si possono dire in buon italiano - “*legge per la famiglia*”, in questo caso. Una cosa un po' diversa è la necessità di nuove espressioni quando si creano situazioni senza precedenti. Quando ci è stato ordinato di restare nel nostro domicilio a meno che non vi fossero ottime e (auto)giustificate ragioni per uscire, qualche autorità avrebbe potuto proporre, per esempio, “*domiciliamento*”. Mi pare di vedervi storcere la bocca di fronte a un simile neologismo, ma sarebbe passato, così come abbiamo capito e accettato “*lavoro agile*”. In ogni caso nessuno l'ha fatto. Nel frattempo, siccome non siamo stati i primi sulla scena mondiale, nelle agenzie di stampa e sui media internazionali circolava la parola “*lockdown*” e ne siamo stati contagiati.

b) **La derivazione.** E' la coniazione di nuove parole mediante l'aggiunta di suffissi e/o prefissi; un caso recente molto discusso è stato quello di *petaloso*, un aggettivo derivato da un nome; un altro esempio è *virale*. Possiamo avere come derivati da nomi anche altri nomi, come *distanziamento* o *antivirus*, oppure verbi come *intubare* e *igienizzare*, mentre *sanificare* è un verbo che deriva da un aggettivo. Nomi derivati da aggettivi sono *sanità* e *quarantena*. Da *vento* deriviamo prima *ventilare* e poi *ventilatore*. Da *anima* abbiamo *animare*, *animazione* e poi *rianimare* e *rianimazione*.

Ambulatorio e *ambulanza* derivano da un verbo ormai in disuso – come si spera che sia ovunque in disuso la *forca* di cui si parlava prima (e da cui deriva anche *biforcazione*).

c) **La composizione.** Produce parole nuove unendo due parole – raramente più di due, come per il *nontiscordardimé*. *Capostazione* è un **composto** perché *capo* e *stazione* sono parole a sé stanti, *derivazione* è un **derivato** perché *-zione* non è parola autonoma. Il composto del momento è, purtroppo, *coronavirus*. Alterati e derivati possono entrare a far parte di composti, come in *autoambulanza*.

Il significato di un composto non è necessariamente dato dalla somma (o prodotto, se si preferisce) dei componenti. Nel calcio, nel pieno di una fase di gioco d'attacco si può avere un *fuorigioco*. La parola *coprifuoco* ha perso il suo valore letterale originario.

Un problema a cui accenno soltanto è la grafia dei composti: oggi *vagone letto* è più usato di *vagone-letto* e *dormiveglia* è più usato di *dormi-veglia*. *Portachiavi*, *porta-chiavi* e *porta chiavi* sono tre forme possibili dello stesso composto. Lo stesso vale per *autonoleggio* e molte altre parole dello stesso tipo. Un caso particolare sono le **uplicazioni** come *terra-terra*.

Un altro caso è quello in cui uno dei componenti perde una sillaba o qualche lettera, come in *mandarancio*, *cantautore* o *metalmeccanico*; queste sono chiamate **parole-macedonia** o **amalgami**.

d) **La conversione.** E' l'uso di una parola in una classe grammaticale diversa da quella originale. In italiano abbiamo soprattutto la **sostantivazione**, come in *Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare* oppure *C'è sempre un prima e un dopo*. Il caso più frequente è quello degli **aggettivi sostantivati**; è l'occasione per esprimere gratitudine ai *volontari* e ai *precari* che si sono attivati nell'emergenza sanitaria.

e) **Abbreviazioni.** Sono le parole come *bici*, *auto*, *moto*, *tele* (per *televisione*) ricavate dalle prime sillabe di parole più lunghe. Alcune, come *risto*, sono per ora limitate all'uso familiare o scherzoso; però le si trova anche in composti come *risto-pub*.

Auto era in origine un prefissoide in parole come *autodistruggersi*. Da *veicolo automobile*, cioè mezzo semovente, abbiamo avuto prima la sostantivazione dell'aggettivo e poi l'abbreviazione. La forma *auto* entra a far parte di numerosi composti come *autoambulanza*, *autorimessa*, *autonoleggio* ecc.; *autolavaggio* potrebbe essere una parola ambigua.

f) **Acronimi e sigle.** Sono ottenuti unendo le iniziali delle parole che formano un composto. Si chiamano **acronimi** se vengono pronunciati come parole – è il caso di MAV, BOT, CISL, INPS, ANICAGIS, AVIS, RAI, ANILS, LEND, ILSSE, CIT, ENIT, INDIRE, IRSAE. IRRE e tante altre – mentre si chiamano **sigle** se vengono dette lettera per lettera, come CGIL, CCT, USB, VHS, CD, CSM ecc. Vengono italianizzati e pronunciati come tali anche acronimi stranieri come NATO, laser, radar, Basic e infine COVID (da *CO*rona *VI*rus *D*isease).

g) **Invenzioni.** Quelle basate su parole italiane sono rare e tendono a imitare uno dei processi precedenti. In un gioco a quiz un duello venne modificato perché vi partecipassero tre concorrenti; e così nacque il *triello*. Non mi risulta che la parola sia stata ancora accolta tra i neologismi.

Molto più numerose – e figlie di una lunga tradizione – sono le parole create componendo radici classiche, ossia latine e/o greche. *Epidemia* e *pandemia* appartengono a questo gruppo.

h) **Altri processi.** In molti casi si prendono parole di uso comune e si dà loro un significato diverso,

a volte inserendole in espressioni più complesse come è successo a *brodo* in *brodo primordiale* e *brodo di coltura*. In altri casi, il riferimento è alle definizioni date da qualche Autore – ad esempio si parla di *competenza* e *esecuzione* secondo Chomsky o di *acquisizione* e *apprendimento* come usate da Krashen. Il valore di queste **definizioni stipulative** in genere è chiaro solo a chi è addentro a una certa disciplina.

E' solo in base ad usi convenzionali che sappiamo che in *zona rossa* o *allerta arancione* gli aggettivi non sono descrittivi di un colore – a differenza di *peperone rosso* o *pennarello arancione*. Lo stesso vale per *lavoro agile*, che non è un allenamento di ginnastica artistica.

II) Il ricorso a lingue straniere è la sola alternativa praticabile se i processi sopra descritti vengono ritenuti irrispettosi dell'integrità della nostra lingua – qualunque cosa questo significhi (per me, non significa proprio nulla!).

Il modo più frequente di impiego delle parole straniere è il **prestito**, ossia l'importazione della parola così come essa si trova e si usa nella lingua originale. Molti prestiti attuali sono dall'inglese ma un problema di cui si è parlato molto nella “fase 2” della gestione del Covid-19 è descritto dal prestito spagnolo *movida*.

Ho discusso altrove (ad esempio qui <http://www.gporcelli.it/Jdi/jhome.htm>) se sia opportuno ricorrere ai prestiti – sia in generale, sia con riferimento a casi specifici – e perciò qui tralascierò questo aspetto per occuparmi solo delle questioni terminologiche.

Molti **prestiti**, entrando in italiano, vengono **adattati**. Anzitutto nella pronuncia: noi non diciamo la “v” di *movida* come la dicono gli spagnoli; in inglese la lettera “u” ha lo stesso suono nelle parole *tunnel*, *bluff* e *club*; *social* è detta “all'italiana” senza nessun tentativo di imitare la pronuncia originale (era già successo con *special*); la pronuncia più diffusa di *recital* non è né quella inglese né quella “all'italiana” ma qualcosa come [rèssital]. Il *Garamond* da cui prende nome un carattere di stampa era francese ma il carattere viene detto con l'accento sulla prima sillaba e non sull'ultima.

In qualche caso ci sono adattamenti nella grafia: *goal* ⇒ *gol*, *Sydney* (la città) ⇒ *Sidney*, *rhythm* (and blues) ⇒ *rythm*, *Psycho* ⇒ *Psyco* e altri.

Se l'adattamento si spinge fino all'italianizzazione completa della parola, abbiamo il **calco formale** come in *beef-steak* ⇒ *bistecca* o *wag(g)on* ⇒ *vagone*.

I **prestiti** e i **calchi**, una volta entrati nella nostra lingua, sono soggetti a tutti i processi di cui ci siamo occupati all'inizio, spesso con sviluppi interessanti. Ad esempio, *garage* è pronunciata da molti come parola francese, ma il derivato *garagista* è parola del tutto italianizzata.

I **calchi semantici** sono invece quelli in cui una parola straniera viene presa a modello per una parola italiana avente lo stesso significato: *Uebermensch* ⇒ *Superuomo*, *skyscraper* ⇒ *grattacielo*, *basketball* ⇒ *pallacanestro*, *volleyball* ⇒ *pallavolo*, *motherboard* ⇒ *scheda-madre* sono alcuni esempi.

Ci sono infine varie forme di **ibridazione** tra le lingue, che a volte giocano sull'uso di grafie particolari (come la *Fidaty Card* di una catena di supermercati), a volte sulla pronuncia (come in *I Beerbanti*, insegna di un bar di Milano) e anche in altri modi, spesso fantasiosi.

Lascio la conclusione a Edmondo De Amicis (fonte: M. Mancini, *Parole esotiche*, CdS, 2019, p. 14):

nessuna lingua è pura, e non deve, né può essere. Non potrebbe essere pura che la lingua d'un popolo, il quale non avesse commercio né di cose né d'idee con alcun altro popolo, non solo, ma che, non mutando in nulla mai nè le idee nè le cose proprie, ossia, non pensando e non progredendo, non avesse mai bisogno di variare e di arricchire il proprio linguaggio; che sarebbe perciò un linguaggio morto, e morto il popolo stesso. Nessuna lingua è ricca abbastanza da poter designare in termini che già possedga tutti gli oggetti e i concetti nuovi che porta con sé il progresso universale di ogni forma del lavoro umano: deve quindi ogni lingua accettare e produrre continuamente nuovi termini.